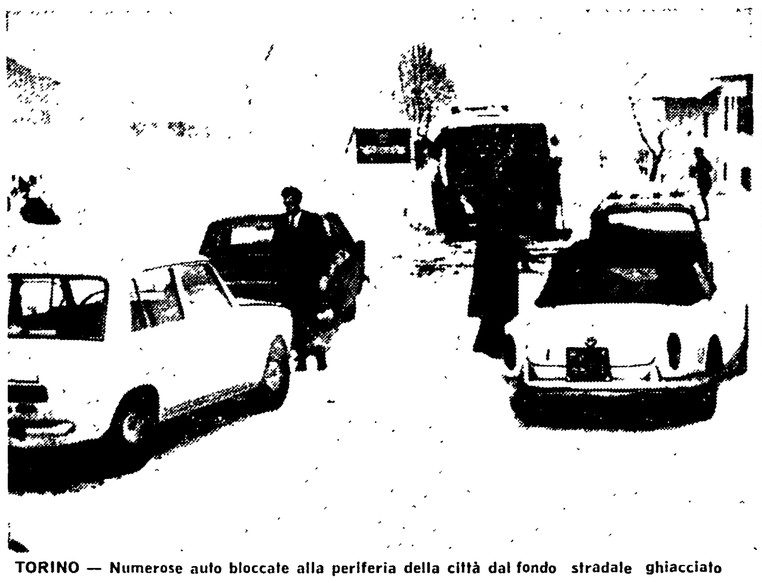
L'ondata di maltempo dopo il Nord ha investito il Mezzogiorno e le isole

Alpini in esercitazione travolti dalle slavine

Sette prigionieri della neve: un morto, si ricerca un disperso — In ritardo i treni provenienti dal Sud Sedici gradi sotto zero registrati in Irpinia — Un pastore morto in provincia di Trapani — Mezzi militari partecipano alle ricerche di tre belgi scomparsi a bordo di un canotto, al largo di Cagliari



TORINO — Numerose auto bloccate alla periferia della città dal fondo stradale ghiacciato

Molte regioni della Penisola continuano ad essere interessate dal maltempo mentre nel resto d'Europa si registrano temperature mite e il sole splende in quasi tutte le capitali, escluso il Portogallo dove piogge torrenziali hanno causato molti danni alle colture.

La neve è caduta ancora nel Nord, mentre si sono accentuate le manifestazioni nevose e temporalesche nel Centro-Sud.

Per le abbondanti nevicate, sono chiusi al transito i passi del Falzarego, Pordoi, Valles, S. Pellegrino, Sella e Gardena, altri valichi sono transitabili con catene. La strada statale del Brennero è interrotta a nord di Rovereto a causa anche degli spessi strati di ghiaccio. In molte zone, treni e autocorriere viaggiano con forti ritardi, in altre i servizi automobilistici sono stati sospesi. Sulla Lombardia, è ripreso a nevicare da ieri in provincia di Sondrio la neve ha raggiunto il metro di altezza; gli aeroporti milanesi di Linate e della Malpensa sono stati chiusi di nuovo. E' nevicato di nuovo in Piemonte, in Liguria, nel Trentino dove numerosi piccoli centri abitati sono isolati. Nel porto di Vado Ligure, un mercantile di piccolo cabotaggio è affondato per una falla apertasi dopo che la nave aveva urtato contro la banchina.

Nel Bellunese le slavine ostruiscono molti tratti stradali. Una pattuglia di sette alpini del battaglione Val Cismon della brigata «Cadore», durante esercitazioni, è stata travolta da una slavina mentre transitava a bordo di due «campagnole» sulla strada di Val Visdende: cinque militari sono riusciti a mettersi in salvo; nel pomeriggio è stata trovata la salma di uno degli altri due alpini. Le operazioni di soccorso sono ora rivolte disperatamente a trarre in salvo l'altro alpino rimasto sepolto in una cavità della roccia tra la montagna e la valanga. Le vittime della sciagura sono il sergente Fiorenzo Delle Mule di 22 anni anni di Udine, e l'alpino Ferruccio Tagliazucchi di 21 anni, di Maranello in provincia di Modena. Si teme per la sorte dell'altro militare perchè i tentativi di liberarlo dalla slavina sono difficili poichè la massa di neve e di terriccio continua a muoversi. Due vigili del fuoco, che tentavano con una sonda di fargli giungere ossigeno, sono stati travolti da un'altra slavina: dopo notevoli sforzi sono stati tratti in salvo.

La situazione a Venezia è migliorata nelle ultime ore: l'acqua che aveva allagato piazza San Marco ed i punti più bassi del centro storico si è in parte ritirata. Il livello del mare è sceso da trenta a quaranta centimetri.

Sull'alto Abruzzo continuano ad abbattersi bufere di neve. A Rocca di Mezzo la neve ha raggiunto i 40 centimetri, e i due metri alle falde del monte Velino.

I treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria viaggiano con notevole ritardo, a causa di violenti temporali che imperversano sulla costa meridionale tirrenica. In Irpinia, il freddo è intenso, il termometro ha segnato sedici gradi sotto zero. Temperatura gelida è stata registrata anche sulla costa amalfitana; in provincia di Caserta è nevicato su Montemiletto (2.800 metri). I lupi sono riapparsi nella zona di Letino sbranando alcune pecore. La neve è caduta anche sulle zone più alte del Gargano e degli Appennini tra la provincia di Matera e la Calabria.

Nel basso Adriatico, una nave libanese è rimasta in balia delle onde per una notte e per un giorno; soltanto ieri sera la «Silver Cloud» è entrata nel porto di Brindisi, scortata da una motocisterna italiana che l'ha assistita dall'altra notte. In giornata, alcuni palombari compivano delle ispezioni per accertare l'entità dei danni.

Un morto, crolli, interruzioni stradali e ferroviarie, allagamenti nelle città e nelle campagne, costituiscono il bilancio della bufera di vento e di pioggia che si è abbattuta sulla Sicilia occidentale, e con particolare intensità sul Trapanese, su Marsala e su alcuni comuni dell'Agrigentino. I danni sono ingenti.

A Favara è crollato un ponte. La situazione è particolarmente precaria nel Trapanese e in particolare nel capoluogo dove l'alluvione del 2 settembre '65 provocò nove vittime.

La vittima del maltempo è un pastore di 18 anni, Paolo Balì, morto nel tentativo di recuperare una pecora precipitata in un torrente, nelle campagne di Camporeale (Trapani).

A Trapani città, per molte ore è rimasta allagata da quasi un metro d'acqua la zona di via Conte Tepoli. La situazione è rimasta assai precaria per tutta la notte, sulle provinciali Trapani-Paceco e Ballata-Busato. Una serie di frane ha interrotto anche le linee ferroviarie nel Trapanese e tra il Trapanese e l'Agrigentino.

Le ricerche del fuoribordo scomparso al largo di Portocorallo con a bordo tre belgi, due donne e un uomo, non hanno dato ancora alcun esito. Dalla scorsa notte mezzi militari partiti da Cagliari dalla Maddalena perlustrano la zona

La fregata «Altair» ha incrociato per qualche ora nel tratto di mare dove era stata segnalata la presenza di un oggetto che si presumeva potesse essere il cadavere di uno dei tre belgi. Non avendo avvistato niente ha sospeso le ricerche facendo ritorno sul porto di Cagliari a causa del mare in burasca.

Anche le pattuglie dei carabinieri impegnate nella perlustrazione delle coste sono rientrati in caserma.

«Giallo» di viale Eritrea: cinque minuti di mistero

Cinque minuti di mistero nel «giallo» romano di viale Eritrea. Simonetta Aprosio, la «testimone per forza» finita in galera per falsa testimonianza, è rimasta cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani; lo ha confermato un'ennesima ricostruzione effettuata l'altra notte cronometro alla mano. Ma Simonetta continua a negare di conoscere l'uomo: e contro di lei, sinora, non esistono prove. Esiste solo il «convincimento», fondato sul nulla, dei poliziotti.

Simonetta, in carcere, continua a negare: non conosce il killer

Ricostruita la tragedia davanti al magistrato; cronometro alla mano, i poliziotti hanno stabilito che la ragazza è rimasta cinque minuti nella sua automobile con l'assassino dell'impiegato del PSI

Cinque minuti, poco meno di cinque minuti: ora hanno anche stabilito i minuti del mistero, i minuti esatti che Simonetta Aprosio, la «testimone per forza» del giallo di viale Eritrea arrestata per falsa testimonianza, avrebbe passato nella sua auto con il misterioro assassino di Sergio Mariani, l'impiegato del PSI ucciso a revolverate. «*In cinque minuti Simonetta deve aver ben visto in faccia il killer* — hanno spiegato poi, dopo la ricostruzione notturna, gli investigatori — *è inutile che continui a raccontarci che non può descrivercelo, che non lo conosce. Lei lo conosce e come: la verità è che lo vuol proteggere, lo vuol salvare dall'ergastolo*».

La tragedia di viale Eritrea, come è noto, ricalca, nei particolari, quella di via Sicilia; e Simonetta Aprosio, per ora, almeno, ha fatto la stessa fine di Gerda Hodapp, che, solo perchè era amica di Christa Wanninger, la giovane uccisa a pugnalate davanti alla sua abitazione, fu accusata di conoscere l'assassino e fu arrestata anch'essa per falsa testimonianza (anche se fu poi prosciolta con la più ampia delle formule). Ora, invece di cercare l'assassino di viale Eritrea, i poliziotti stanno cercando le prove contro Simonetta.

La ricostruzione stessa dell'altra notte — quella cronometrica — è servita a ben poco. Perchè se è vero che Simonetta è rimasta, secondo più, secondo meno, cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani, è pur vero che la ragazza non lo ha mai negato: ha sempre ammesso di aver passato qualche minuto con l'uomo. E, a sentire almeno la madre, il legale, avvocato Revel, ha anche fornito abbondanti dati somatici dell'assassino: almeno sette, ha precisato l'avvocato.

Ma tutto questo non è mai bastato alla polizia: gli investigatori, è risaputo, incapaci di risolvere da soli il «giallo», si aspettavano che lo facesse la ragazza.

L'altra sera, in viale Eritrea, gli investigatori c'erano tutti: dal capo della Mobile, dottor Scirè, al tenente Prosperi, dei carabinieri, dal vice-capo della Mobile, dottor Sangiorgio, al capo della Omicidi, Luongo, ai funzionari, Raione, Caggiano, Cetroli. C'erano anche i magistrati che hanno per ora in mano il «giallo»: e cioè il Sostituto procuratore dellla Repubblica, dottor De Maio, che fumava una pipa alla *Maigret*, al giudice istruttore, dottor Fiore. E c'erano l'avvocato Revel e l'avvocato Rossi, che, per conto della famiglia Mariani, si è costituito parte civile contro Simonetta. Mancava, ovviamente oltre all'assassino, Simonetta: è in galera a Rebibbia, da più di due settimane.

E' stata un'ispettrice di polizia, la signora Caruso, a far la parte di Simonetta. E' scesa dall'appartamento degli Aprosio, ha aperto il portone del palazzo, ha attraversato viale Eritrea, si è infilata in una «500»: ha impiegato poco meno di tre minuti. Poi (ovviamente i tempi del mistero, quelli che l'assassino e Simonetta hanno passato insieme, sono stati calcolati successivamente, con una semplice sottrazione) è scesa dalla vetturetta: aveva i polsi legati da una cordicella, ha chiesto aiuto a due poliziotti (Simonetta fu aiutata da due giovani) ha riattraversato viale Eritrea ed è entrata in un bar: altri 2'50". Infine ha chiesto al barista di telefonare a casa: ma l'uomo, impressionato, invece di darle retta, ha chiamato tre volte il commissariato e tre volte ha trovato occupato. Solo allora ha telefonato a casa, di Simonetta. Sono passati, così, tre minuti e poco più.

Il tutto è durato poco più di nove minuti. E siccome gli investigatori sanno che Simonetta è uscita di casa alle 21,33 esatte ed è andata via dal bar alle 21,47 (quattordici minuti quindi da una cosa all'altra) non hanno faticato a concludere che la ragazza è rimasta cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani. Ed ora potranno farle, ufficialmente, questa contestazione: ma, ripetiamo, con ben poche speranze di successo. Comunque Simonetta continua a respingere, recisamente, ogni accusa.

La tragedia avvenne il 12 novembre dell'anno scorso. L'assassino era ad attendere Simonetta nella sua auto: le legò le mani ma la ragazza riuscì a fuggire. Allora l'uomo uscì dalla vetturetta e corse via: proprio in quel momento stava arrivando Sergio Mariani, che non esitò e corse dietro lo sconosciuto, lo raggiunse in via Lucrino, una strada stretta male illuminata. A questo punto, vistosi perduto, lo sconosciuto si girò, estrasse una pistola e sparò: Sergio Mariani morì sul colpo.

Nando Ceccarini

Versati 50 milioni per il riscatto

«SONO STATO TRATTATO CON I GUANTI» DICE LO STUDENTE DI NUORO

Giuseppe Manca ha trascorso il periodo di prigionia in campagna, ma non sa dove

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

L'universitario Giuseppe Manca, figlio del primario dell'ospedale civile di Nuoro, liberato dai banditi nella tarda serata di ieri dopo cinque giorni di prigionia, ha finalmente riabbracciato i genitori.

L'abitazione si è riempita in breve di parenti, amici, conoscenti, curiosi. Giuseppe Manca appariva disteso e sereno. «Sono tranquillo» — ha detto — poi ha aggiunto di essere stato «trattato con i guanti»: ha trascorso il periodo di prigionia sempre in campagna, tra i monti, dormendo all'aperto, ma non sa dove: non si è mai preoccupato di chiederlo ai suoi rapitori: due volte è stato condotto in un locale chiuso, presumibilmente una capanna, non lo sa bene perchè era bendato.

«Non ho visto in faccia nessuno dei banditi — ha aggiunto — nè mi sono potuto rendere conto del luogo dove mi avevano condotto in macchina per liberarmi subito dopo. Ieri pomeriggio, gli uomini che si alternavano nell'incarico di custodirmi, mi avevano detto che sarei stato rilasciato entro poche ore. Infatti, mi hanno fatto camminare per un breve tratto in campagna e quindi mi hanno detto: *Vai pure, sei libero*».

Il giovane è stato infine invitato a descrivere l'aspetto dei banditi. «Erano dei pastori oppure delle persone in qualche modo legate ad ambienti più evoluti?», gli è stato chiesto.

Giuseppe Manca ha dato risposte evasive. A troncare la conversazione è intervenuto il padre, che ha pronunciato una battuta ritenuta assai significativa: «Erano dei banditi davvero, non pastoracci qualsiasi». Segno evidente che il noto professionista deve essersi incontrato con i fuorilegge per definire i termini del riscatto.

La famiglia Manca è conosciuta come una delle più facoltose della provincia: il prof. Serafino possiede vaste estensioni di pascoli a Orani; la moglie è la più ricca proprietaria di Orotelli.

Il giovane, si dice, è stato rilasciato non poco lontano da Orgosolo. Il padre, tramite un emissario, aveva consegnato poco prima 50 milioni ai banditi per la sua liberazione.

Il nuovo atto di banditismo, culminato con il sequestro e la successiva liberazione del figlio del primario dell'ospedale civile, ha portato alla convocazione d'urgenza del consiglio dell'Ordine, della provincia di Nuoro, il quale ha approvato un o.d.g. di protesta in cui si afferma che la categoria «è stata particolarmente presa di mira con atti criminosi di notevole gravità, tanto che più di un medico è stato costretto ad abbandonare la sede di lavoro per salvaguardare l'incolumità sua e della famiglia».

Nel ritenere che «la professione di medico nei centri isolati della provincia di Nuoro comporta già di per se stessa sacrifici e pericoli di ogni genere», l'Ordine chiede un intervento delle autorità «per permettere alla categoria di espletare l'attività con la necessaria serenità e sicurezza».

Una decisione di particolare gravità è stata già presa in esame: la sospensione delle prestazioni da parte dei medici mutualistici i quali non intenderebbero più affrontare «il rischio di spostarsi, a ore fisse, da una località all'altra». Gli stessi medici condotti hanno intenzione di convocare un'assemblea plenaria per avvertire che, a causa della grave situazione esistente, non si sentono abbastanza sicuri di riuscire a circolare liberamente.

Giuseppe Podda

Grave sentenza a Bari

Liggio assolto anche in appello!

Si è così concluso il primo dei venti processi da celebrarsi contro il pericoloso bandito Anche l'accusa ne aveva chiesto l'assoluzione

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

La Corte d'Assise d'Appello di Bari ha assolto per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio, il «killer» della mafia Luciano Leggio (detto Liggio) e Giovanni Pasqua, imputati dell'uccisione della guardia campestre Calogero Comaianni. La Corte ha confermato la sentenza di primo grado, contro la quale avevano presentato appello sia i difensori degli imputati sia il P.M. e il sostituto Procuratore generale della Repubblica di Palermo. Nonostante l'appello, il P.M. qui a Bari — ove il processo si è svolto per legittima suspicione — aveva chiesto ieri a conclusione di un'arringa che aveva suscitato preoccupazioni e pesanti perplessità per l'affermazione della mancanza di conoscenza del fenomeno della mafia, l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove.

La sentenza assolutoria odierna della Corte d'Assise d'Appello di Bari lascia sgomenti e preoccupati perchè sicuramente non s'inserisce nella consapevolezza dell'importanza della lotta contro la tradizionale impunità dei delitti di mafia. Ma la sentenza è anche più grave, in quanto la confessione dell'imputato Pasqua, dichiaratosi colpevole con il Leggio dell'uccisione del Comaianni, conteneva un'altra importante rivelazione. In quella circostanza il Pasqua accusò il Leggio di un altro delitto, quello del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso barbaramente dai sicari della mafia. Il collegamento di questo processo e di quello dell'assassinio del sindacalista Rizzotto (ora all'esame dell'Antimafia) era evidente e l'avvocato di parte civile Taormina aveva chiesto di allegare quegli atti al processo di Bari. Ma questa richiesta era stata respinta dalla Corte.

La gravità della sentenza sta soprattutto anche nella fatalità — come aveva osservato questa mattina l'avv. Taormina durante la sua replica al P.M. — del passaggio in giudicato dell'assoluzione, avendo irritualmente e incautamente il P.M. affermato che il Procuratore generale di Bari aveva concordato con lui l'inattesa richiesta di assoluzione, escludendo quindi ogni possibilità d'impugnazione e ogni possibilità che la Corte di Cassazione riveda la sentenza. La Corte ha respinto anche la richiesta della parte civile per la rinnovazione del dibattimento, che avrebbe appagato sia le preoccupazioni di coloro che hanno riserve sulla sicurezza delle prove contro il Leggio e il Pasqua, sia coloro che, essendo sicuri di esse, non avrebbero avuto nulla da temere da un approfondimento delle prove attraverso appunto una ripresa del dibattimento.

Tutto il dibattimento si è svolto in un modo per lo meno singolare. La difesa degli imputati è stata assunta dal P.M., per cui i difensori hanno dovuto parlare pochissimo, mentre l'accusa veniva svolta solo dalla parte civile. Nel momento in cui il paese è impegnato in una storica lotta contro la mafia, la cui forza poggia anche sugli insuccessi giudiziari, la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bari è veramente sconfortante per quanti attendono che sia sradicato completamente questo fenomeno criminale.

Italo Palasciano

Il processo a Monaco contro tre criminali nazisti

Confessano due delle «SS» che deportarono Anna Frank

«Avevamo idee sbagliate sul dovere e sull'obbedienza» - Gli imputati, un generale, un maggiore e un'ausiliaria, mandarono nel campi di sterminio 100 mila ebrei - Fra una settimana la sentenza

MONACO, 18.

«*Non cerco giustificazioni. Ho commesso le azioni di cui sono accusato. A mia discolpa posso solo dire che avevo tanto da fare, ero oberato di lavoro. In questa causa si parla di operazioni che rappresentarono solo il cinque per cento della mia attività. Avevo idee sbagliate sul dovere, sull'obbedienza. E questa è una colpa che mi accompagnerà per tutta la vita*».

L'ex generale delle SS, Wilhelm Harster, uno dei tre imputati nel processo in corso a Monaco per la deportazione di centomila ebrei, fra i quali Anna Frank, ha ripudiato con queste parole il proprio passato di criminale nazista, assumendone la piena responsabilità. Wilhelm Harster sa che di quei centomila ebrei che egli catalogò con pazienza, con una meticolosità tutta germanica, solo poche centinaia tornarono vivi dai campi di sterminio. Fra i superstiti è il padre di Anna Frank, la ragazza che ha lasciato al mondo un diario che è stato tradotto in 40 lingue. Il padre di Anna si è costituito parte civile ed ha assistito alle dieci udienze del processo che è ormai giunto alla conclusione. La sentenza è prevista fra una settimana.

L'avv. Kempner — già parte civile nel processo di Norimberga — ha pronunciato l'arringa di parte civile in nome delle vittime del nazismo. Ed a Kempner l'ex generale Harster si è rivolto a conclusione della confessione: «*Avvocato, esprimo a lei, rappresentante delle vittime del nazismo, la mia commozione, il mio lutto*».

Anche il secondo imputato, il maggiore Wilhelm Zoepf, ha ammesso le proprie responsabilità: «*So di avere sbagliato* — ha detto — *ed ho la consapevolezza di non avere agito come avrei dovuto. So di avere fallito la mia vita, riguardandola alla luce dei principi che ora considero giusti e veri. Devo accettare le mie colpe. Confesso la mia partecipazione alle azioni delle quali sono accusato ed esprimo alle vittime tutto il mio dolore*».

Zoepf e Harster organizzarono la partenza di centomila ebrei. Loro aiutante fu Gertrud Stottke, ausiliaria delle SS. Anche la donna è imputata. E' l'unica a piede libero, forse perchè l'accusa ne ritiene minore la parte di responsabilità. Ma Gertrud Stottke è fra gli imputati quella che ha lasciato la peggiore impressione in questo processo.

Secondo il difensore, la Stottke non sapeva che gli ebrei inviati nei campi di concentramento sarebbero stati uccisi. «*Gertrua Stottke* — ha detto l'avv. Auschnauer — *pensava che la Germania avesse bisogno di mano d'opera e non trovò nulla di strano nel preparare gli elenchi degli ebrei destinati, come ella credeva, al lavoro forzato. La Stottke violò forse una legge morale, ma non la legge penale e pertanto non può essere condannata per concorso in omicidio plurimo*».

Quattro insegnanti morti in un incidente stradale

SALERNO, 18.

Quattro insegnanti sono morti nel pomeriggio in un incidente stradale avvenuto nei pressi dell'abitato di Buccino in provincia di Salerno, sulla statale 19, al km. 20.500. Le vittime della sciagura sono Gaetano Ippolito di 35 anni, di Sant'Egidio Montalbino, Carmela Ascione di 35 anni di Sessa Cilento, Maria Carmela Rosa di 32 anni di Salerno e Amelia Scariati in Vitolo di 30 anni di Salerno.

I quattro insegnanti viaggiavano a bordo di una «1100», targata Salerno 64092, guidata da Gaetano Ippolito. Ad un certo momento, su una strada leggermente in salita, da un autocarro FIAT 682, targato Napoli 174432 e guidato da un uomo di nome Giovanni, non ancora meglio identificato, proveniente da Napoli e diretto a Polla, si è sganciato il rimorchio NA 3237, che è andato ad investire in pieno la «1100» dell'Ippolito che seguiva a breve distanza. L'urto è stato tremendo, e la «1100» è rimasta completamente schiacciata sotto il pesante mezzo.

Cinque chili di esplosivo su un autobus presso Bolzano

BOLZANO, 18

Terrore su un autobus in Alto Adige: verso le 19, mentre la corriera percorreva la linea Bolzano-Merano, passeggeri hanno scoperto una borsa di plastica contenente una sveglia e alcuni strani oggetti, che sembravano contenitori di esplosivo.

Si trattava infatti — come hanno accertato gli artificieri chiamati d'urgenza — di ben cinque chilogrammi di donarite, l'esplosivo più usato dai terroristi. Ma non sembra si tratti di un attentato.

E' possibile che, per qualche ragione il terrorista abbia dovuto abbandonare sull'autobus il pericoloso carico, che stava trasportando.

FABBRICA SALOTTI

VIA SILICELLA, 51 - Tel. 262.556

Angolo via Casilina - Grande raccordo anulare

Grandissimo assortimento

SALOTTI LETTO

CLASSICI E IN STILE

da L. 35.000 in poi

PAGAMENTO RATEALE

APERTO ANCHE DI DOMENICA FINO ALLE ORE 13

«Vacanze sull'acqua 1967»

Tre motoscafi vinti a Roma

Un concorso originale intitolato «Vacanze sull'acqua 1967» e che ha logicamente come premi motoscafi e motori è stato lanciato fra lettori e abbonati dalla rivista «Italia sul mare» col programma di rendere sempre più popolari nel nostro Paese gli sport nautici.

I primi tre motoscafi sono stati, come voleva la meccanica del sorteggio, vinti da un «lettore», da un «edicolante» e da un «distributore» di Roma che sono rispettivamente il signor Gianfranco Gismondi, abitante in via A. da Sarteano 10, (un Supersagittario della Fiart con motore Carniti), l'edicola Palma con esercizio in piazzale Europa (una Procellaria Fiart con motore Carniti) e la Società Distributrice «La Nazionale» con sede in via dei Volsci 94 (un Silentcraft della S.V.A.I. Nautica con motore Carniti).

Altre due imbarcazioni sono andate viceversa all'abbonato di «Italia sul Mare» Filippo Romeo di Reggio Calabria (un Superconchita della Fiart con motore Carniti) e all'Agenzia Arcidiaco Granillo della stessa città di Reggio (un Cabirol II della CI.Sa con motore Carniti).

Il secondo sorteggio con lo stesso numero di imbarcazioni e di motori avverrà sempre alla presenza di un ispettore del Ministero delle Finanze il 10 aprile prossimo.